

Borsa
+1,37%
Mib 959
(-4,1%
dal 2-1-1991)



Lira
Rallenta
il marco
ma cresce
il franco belga



Dollaro
Ancora
in ribasso
(in Italia
1150,75 lire)



Il ministro
del Tesoro
Guido
Carli



ECONOMIA & LAVORO

Bilancia dei pagamenti, negativo anche il dato di novembre: -3.757 miliardi. Così il risultato del 1991 è in grave passivo -843 miliardi contro i +16.206 del 1990

Intanto il Senato si prepara a varare (a meno di sorprese) la legge di Bilancio Carli ammette tutte le difficoltà e i rischi. E Andreatta sentenza: è solo una toppa

Profondo rosso nei conti con l'estero

Oggi via alla Finanziaria: la vera stangata dopo le elezioni

Voto finale oggi al Senato sulla Finanziaria, a meno di incidenti di percorso. La maggioranza riconosce che la manovra andrà corretta (dopo le elezioni...). Si annunciano nuovi «sacrifici». Le difficoltà della situazione - ammessa da Carli - sottolineata dagli odierni dati sulla bilancia dei pagamenti: saldo negativo a novembre di 3757 miliardi e di 843 miliardi nei primi sei mesi dell'anno.

NEDO CANETTI

ROMA. Maratona natalizia al Senato per il voto finale sulla Finanziaria: tre sedute, tra ieri ed oggi. La maggioranza avrebbe voluto chiudere tutto molto più rapidamente, praticamente senza dibattito. Un timbro di Palazzo Madama sui testi varati dalla Camera. Già aveva tentato il blitz, la scorsa settimana, Giulio Andreotti,

che voleva mettere la parola fine all'esame delle leggi di bilancio alla vigilia di Natale. Ieri la Dc ha lanciato l'ipotesi di finire tutto in un giorno in una o due sedute-fiume. Il Pds ha però sostenuto la necessità di avere ancora gli spazi necessari per una discussione vera. Da qui la decisione della confere-

renza del capigruppo di non chiudere frettolosamente la partita ma di dedicare al suo esame ancora parecchie ore di dibattito con voto finale oggi. «È la prima volta nella storia della Repubblica - ha ricordato, al proposito, Giovanni Spadolini - che il Senato si riunisce tra Natale e Capodanno: questo è un segno augurale dell'efficienza dell'assemblea di Palazzo Madama, che sopporta con tanta tranquillità e serenità questo momento di patologia parlamentare. Ieri la maggioranza si è mossa con un certo affanno, nel timore della mancanza del numero legale. I senatori «governativi» sono stati prececati a uno a uno, telefonicamente, ma ugualmente le commissioni hanno avuto difficoltà ad esprimere il parere sui docu-

menti («una toppa in attesa delle elezioni» per Margheri) ha in pratica detto Andreatta, tanto poi dovremmo correggerli con altri interventi, altri «sacrifici». I senatori della maggioranza sono coscienti di ciò, ma hanno da raggiungere un obiettivo tutto politico: approvare comunque la manovra con un avvilente atto di presenza e di ratifica. Il 1991, nonostante le correzioni in corso d'anno, si chiuderà con un deficit d'esercizio di 150mila miliardi, 20mila in più del previsto. Il bilancio 1992, lo hanno ribadito Margheri e Sposetti, è costruito su spese certe ed entrate incerte e una tantum. Già oggi è noto, per ammissione degli stessi ministri, che subito dopo le elezioni il nuovo governo dovrà somministrare ai contribuenti un'autentica «cu-

ra da cavallo», varando la vera manovra. «È poiché - chiosa Sposetti - non si vuole mettere mano ad una vera e risanatrice riforma della spesa pubblica improduttiva, ancora una volta sui contribuenti si abatterà la scure fiscale». Gli ultimi eventi (aumento del tasso di interesse, accordi di Maastricht, classifica dell'«Economist») sono stati altrettanti temi di discussione.

Tutta la replica di Guido Carli è stata, in effetti, incentrata su questi argomenti, anche per le sollecitazioni venute dai banchi della Quercia. Il ministro del Tesoro ha sostenuto che la decisione della Germania di aumentare il tasso è scaturita da problemi interni (pressione salariale e probabile lievitazione della inflazione), che è stata seguita, in

11 mesi di «Bilancia»		
	1990	1991
GENNAIO	+ 2.056	- 800
FEBBRAIO	- 294	+ 2.392
MARZO	+ 4.186	+ 6.180
APRILE	+ 2.250	- 761
MAGGIO	+ 7.025	- 1.228
GIUGNO	+ 6.187	- 135
LUGLIO	+ 1.940	- 969
AGOSTO	+ 657	- 906
SETTEMBRE	- 454	+ 339
OCTOBRE	- 2.326	- 1.204
NOVEMBRE	- 4.975	- 3.757
DICEMBRE	- 1.082	-

questo caso, dagli altri paesi europei, ma che ciò non deve rappresentare un precedente in assoluto. «Non si dovrà in avvenire - ha precisato Carli - seguire pedissequamente la Germania». Secondo gli accordi di Maastricht non dovrà esserci una moneta egemone - ha aggiunto - ma una moneta unica europea e una banca centrale alla quale tutti i paesi parteciperanno in base alla loro consistenza». Tutta la costruzione europea è, per il ministro, contro posizioni dominanti. Nemmeno Carli ha però potuto tacere, pur snobbando la classifica dell'«Economist» («non so che cosa significhi ha detto»), le incertezze finanziarie del momento e la gracilità con cui l'Italia si appresta a questo impatto. Quasi a corollario della gravità della situazione, sono giunti, proprio in giornata, i dati, tutti negativi, della bilancia dei pagamenti, in novembre. Secondo quanto diffuso dall'ufficio italiano cambi il disavanzo ammonta, infatti, a 3.757 miliardi. I dati di novembre portano a 843 miliardi, il saldo negativo dei primi undici mesi dell'anno, contro un saldo attivo di ben 16.206 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Negativo che è il risultato di un saldo passivo di 3.829 miliardi per le partite correnti e di un attivo di soli 72 miliardi per i movimenti di capitali. Il saldo negativo delle partite correnti è ammontato a 36.108 miliardi (32.432 nello stesso periodo del '90), mentre l'avanzo nei movimenti di capitali è stato di 35.256 miliardi (48.638 nel 1990). L'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari abilitati è salito alla fine di novembre a 152.060 miliardi in seguito ai movimenti di capitali bancari di 1.414 miliardi che ha portato il totale a 38.030 miliardi (17.801 nel '90), di cui 508 attraverso le aziende di credito ordinario e 906 attraverso gli Istituti di credito speciali. Sul fronte dei capitali non bancari abbiamo questa situazione a novembre: 3.570 miliardi di esborso di capitali italiani contro 2.228 miliardi di introito di capitale estero (deflusso: 1.342 miliardi), e per tutti gli undici mesi: deflusso netto di 2.765 miliardi e afflusso di 30.837 miliardi. Questo saldo passivo ha determinato una riduzione delle riserve valutarie ufficiali della Banca d'Italia, la cui consistenza è ora di 103.195 miliardi.

Il denaro più basso funziona a New York

In Italia rialzi per la difesa della lira

Nuovo record positivo a Wall Street. L'indice Dow Jones ha raggiunto ieri quota 3.101,52: in rialzo di 18,56 punti rispetto a giovedì. La promessa del denaro a basso costo, ripetuta da Bush, è apparsa come una garanzia di ripresa economica per i prossimi mesi. L'ottimismo ha contagiato Francoforte, Londra e Milano, dove le Borse segnano rialzi dell'1,2-1,5% nonostante i tassi d'interesse in rialzo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Soltanto Tokio, dove la Borsa scende dello 0,50%, fa eccezione e non a caso: lo yen si cambia a 125 per dollaro. In netta rivalutazione, sulla previsione di una correzione dei tassi d'interesse al rialzo. In sostanza la Banca del Giappone si avvicinerà alla posizione tedesca che somministra all'Europa una cura preventiva dell'inflazione basata sulla stretta monetaria. Questo lusso, però, i giapponesi potreb-

berlo anche permetterselo grazie al nuovo surplus della bilancia dei pagamenti: 7260 milioni di dollari in novembre rispetto ai 1680 del medesimo mese nel 1990. Con in più la tendenza, anch'essa recente, a non riesportare dal Giappone la maggior parte dell'avanzo valutario realizzato. La situazione del Giappone si presenta, ancora una volta, eccezionale poiché le restrizioni monetarie non produco-

no ancora una recessione troppo profonda. Differente lo sfondo della contrapposizione USA/Europa sui tassi d'interesse. Ancora ieri il Conference Board, autorevole fonte di previsioni congiunturali, confermava la stagionalità dell'economia statunitense sul fondo della recessione. Perché il largo condono offerto al superindebitati abbia effetto la Riserva Federale deve insistere sui bassi tassi d'interesse. Ieri titoli del Tesoro a trenta anni si collocavano al 7,60%; scadenze più brevi a tassi più bassi. Sia i debitori che le banche hanno bisogno di una tregua sul fronte del caro denaro e l'Amministrazione se ne fa garante. Tanto più che gli investimenti, con poche eccezioni, sono piatti da molti mesi. La manifestazione della volontà politica offre quindi quel quadro di riferimento che manca, tutto sommato, agli imprendi-

tori europei. Gli ambienti tecnici statunitensi insistono infatti su due punti: la scelta tedesca del caro denaro non reggerà a lungo, almeno pressa al livello dell'intera Europa occidentale; il dollaro paga ora con la svalutazione (ieri si cambiava a 1150 lire) ma la ripresa produttiva lo riporterà al rialzo entro la primavera. Analisi interessante, ovviamente, un invito a non affrettarsi troppo a lasciare il dollaro e la Borsa di New York proprio nel momento in cui riceve un impulso politico (e l'indice Dow Jones di Wall Street ha chiuso con il nuovo record di 3.101,52, in rialzo di 18,56 punti rispetto a giovedì). A questa analisi previsionale vorrebbero credere anche la Banca d'Italia, la Banca di Francia e il Governo di Londra messi alla frusta dall'impennata del marco. Le 758 lire del



Così è levitato l'indice di Wall Street giovedì 26 dicembre

SPESE PAZZE

GIORGIO MACCIOTTA

E venne il tempo delle gavette d'oro

Che la dieta mediterranea stia tornando di moda, non solo in Italia, è noto. Forse è meno noto che le forze armate non la hanno mai abbandonata. Anzi, per loro è un vero e proprio obbligo di legge. Con l'articolo 2 del Decreto del presidente della Repubblica, 11 settembre 1950, n. 80, si sono infatti dettate norme precise per la composizione della razione viveri in natura e per le integrazioni di vitto e generi di conforto per tutti i militari. Le tipologie delle «razioni» sono naturalmente molteplici, si va da quella ordinaria a quelle da distribuire in speciali occasioni o a particolari soggetti operativi. In tempi di pace, come quelli che fortunatamente viviamo, la razione di gran lunga più diffusa è naturalmente quella ordinaria fornita ai militari in caserma. La tabella allegata al Dpr 80/50 la descrive con minuta precisione.

«Pane gr. 400, pasta gr. 200, riso gr. 30, carne di bue fresca o congelata, al netto di osso, gr. 160, formaggio da tavola gr. 30 e formaggio grana da raspi gr. 8, legumi secchi gr. 50, olio d'oliva cl. 2 e olio d'arachide cl. 2, verdura fresca gr. 300, doppio concentrato di pomodoro gr. 3, frutta fresca gr. 300, latte cl. 20, caffè tostato gr. 4, zucchero semolato gr. 20, tonno sott'olio gr. 15, vino cl. 50, sale comune gr. 15 e sale fino gr. 5, pomodori pelati gr. 75».

Come si legge non manca nulla. Il dettaglio serve a spazzare via, una volta per tutte, il luogo comune secondo il quale nelle caserme si mangia male. Ci si preoccupa persino del sapore del sugo mettendo assieme ai forse insipidi pelati il doppio concentrato di pomodoro. E, insieme, vengono spazzati via anni di studi e di statistiche sulle modificazioni dei consumi alimentari degli italiani. La media mensile dei consumi dei militari, se ci si limita a quelli tipici della «dieta mediterranea», è di oltre 12 kg. di pane, 6 di pasta, 1,5 di legumi secchi e quasi 1 di riso. Dall'ultimo compendio statistico dell'Isti si evince che una famiglia italiana spende per questi acquisti, pro capite (compresi i lattanti), in media 29.000 lire al mese. Ipotizzando un costo medio al kg di sole 1.500 lire per il pane e 2.500 lire per la pasta ed il riso e 2.000 lire per i legumi, la spesa «mediterranea» di un militare costerebbe, pro capite, ad una famiglia italiana di 18.000 lire al mese per il pane, 17.500 lire per la pasta ed il riso, 3.000 lire per i legumi. Complessivamente si sfiorerebbero le 40.000 lire, evidenziando una possibilità di consumi superiori di oltre il 30% a quelli risultanti dalle statistiche relative ai civili.

Dal punto di vista della salute la dieta dei militari pone solo problemi in relazione ad una possibile obesità. Qualche problema in più si pone sul versante della spesa pubblica. I capitoli del Bilancio della Difesa che, in questi ultimi anni, fanno registrare il più impetuoso incremento sono quelli del Commissariato, destinati, appunto, al benessere dei militari. Le previsioni iniziali del 1991 indicavano una spesa di 905 miliardi. In corso d'anno, con il bilancio di assetto, gli stanziamenti sono cresciuti sino a 1.059 miliardi (più 153,8%). Nella previsione per il 1992 una nuova impennata sino a 1.392 miliardi (più 31,44%). Rispetto alle previsioni iniziali del 1991 quelle per il 1992 crescono di 487 miliardi (più 53,81%). Se il governo prendesse sul serio le proprie previsioni in materia di modello di difesa (che prevede una riduzione del numero dei militari) e di andamento dei prezzi (il cui incremento andrebbe contenuto entro il 4,5%) l'aumento degli stanziamenti tra il 1991 ed il 1992 (anche assumendo come base le previsioni del bilancio assettato) dovrebbe essere pari a 48 miliardi (contro i 333 previsti). Anche se si sconta che le previsioni non abbiano praticato per lo Stato il rigore predicato per i comuni cittadini lo scarto è comunque eccessivo. Si tratta solo di sprechi (si acquista e poi si butta) o c'è qualcosa di peggio (si fa la finta di acquistare ma in realtà ci si limita a fatturare)?

Difficoltà per «La Cinq»

Berlusconi si ritira: respinta proposta Hachette

ROMA. Vi potrebbe essere un ridimensionamento della strategia di espansione all'estero della Fininvest. Gli azionisti della rete televisiva privata francese «La Cinq», il principale dei quali è Silvio Berlusconi attraverso Rete Italia della Fininvest, non intendono partecipare al piano di rifinanziamento della rete proposto dal gruppo editoriale Hachette che ne ha la responsabilità operativa.

Questo rifiuto è stato annunciato oggi dal Consiglio superiore dell'audiovisivo (Csa), l'ente di supervisione dell'attività televisiva in Francia, al termine di una riunione alla quale erano stati convocati tutti i soci di Hachette nella «Cinq».

Rappresentanti del gruppo editoriale francese - che pur avendo una partecipazione del solo il 25 per cento nella «Cinq» (pari a quella di Berlusconi) si è assunta un anno fa, insieme con la gestione della rete, il 75 per cento degli oneri operativi - erano stati ascoltati dalla Csa fin dal 20 dicembre. Dopo una successiva riunione del consiglio di amministrazione

de della «Cinq», Hachette aveva annunciato, il 24 dicembre, il proprio rifiuto categorico di assumersi da sola i nuovi oneri finanziari necessari per garantire l'operatività della «Cinq» che nel 1991 ha accumulato un deficit di oltre un miliardo di franchi e per la quale Hachette stessa ha concepito un piano di ristrutturazione che prevede tra l'altro il licenziamento di più di metà dei dipendenti. Come si vede si tratta di una situazione di difficoltà e sofferenza evidenti che la proposta di ricapitalizzazione intendeva affrontare, da cui invece Berlusconi intende prendere le distanze, come è dimostrato non solo dal rifiuto di ieri ma dagli accordi gestionali dello scorso anno.

Dalle Casse di risparmio 200 miliardi per attività di interesse pubblico

Dalla beneficenza al «no profit»

Molto popolari negli Usa, quasi sconosciute in Italia. Sono le attività «no profit», vera e propria imprenditoria che non mira al guadagno. Qualcosa potrebbe cambiare con la legge Amato, che separa le Casse di risparmio in società operative e fondazioni che finanzierebbero opere «di interesse pubblico e utilità sociale». Ma senza regole, c'è il rischio che sia il Tesoro a decidere a chi destinare i soldi.

ALESSANDRO QALIANI

Ricordate «Indovina chi viene a cena?». Nel film, Spencer Tracy ha un dilemma: sua figlia deve sposare un negro. Lui, il vecchio Spencer, è un liberale, bianco e ricco. In via di principio niente gli impedirebbe di accettare la cosa. E invece la storia non gli va giù. S'impunta, ma quando gli spiega il mestiere del futuro genero, per un attimo, mette da parte il razzismo. Il giovane è un medico di successo, che vuol tornare in Africa, reclutare un centinaio di ragazzi in gamma, portarli negli Usa, addestrarli e farne degli specialisti che, una volta tornati nel loro paese, contribuiranno a salvare migliaia di vite umane. Ecco, quella del negro Sidney

Poitiers, è una tipica attività «no profit». Cioè un'attività imprenditoriale, a sfondo sociale, che non mira al profitto. Ma che non per questo ha carattere pubblico. Negli Usa sono moltissime (un po' meno dopo i tagli di Reagan alle agevolazioni) le fondazioni, gli ospedali, le università, che finanziano queste iniziative. «Si tratta di attività - spiega Pippo Ranci, direttore dell'Iris, - che generano un valore aggiunto pari a circa il 6% del Pil. Certo, la loro matrice è il puritanesimo. Anzi, il senso di colpa per il profitto», sostiene Paolo Leon, ordinario di economia a Roma. Tuttavia le «donazioni» coprono una vasta rete di iniziative, che spaziano dalla ricerca, all'istruzione,

all'arte, all'ambiente, alla formazione. Non mirano al profitto e non sono pubbliche. In Italia tutto ciò, o è svolto dallo Stato, oppure da un volontariato non sempre professionale. O, peggio, non viene svolto per niente. Inoltre le fondazioni sono poche, meno ancora quelle autorevoli, se si escludono quelle Olivetti, Agnelli, Basso e poche altre.

Negli Usa il settore dà lavoro ad oltre 7 milioni di addetti, beneficia di 5 milioni di volontari e, secondo stime attendibili, può contare su entrate per il 26% di fonte pubblica, per il 39% da vendite e per il 27% da contributi privati. In Italia per trovare dei dati bisogna invece arrampicarsi sugli specchi. Con il prossimo censimento Istat qualcosa cambierà, ma per ora stiamo all'anno zero. Comunque, facendo riferimento al volontariato, che è un sottoinsieme delle attività «no profit», contiamo dai 650mila ai 6 milioni di volontari (a seconda se si includono o meno quelli dei partiti, dei sindacati e della chiesa). Le associazioni sono circa 75.000, quelle operanti nel settore socio-sanitario 2.200 (40.000 addetti). C'è poi la vasta area

dell'associazionismo cattolico (Ipaab, congregazioni religiose, cooperative, fondazioni): 4.500 servizi censiti, per un totale di 76.000 addetti.

«C'è un bisogno reale di attività di questo genere - spiega Paolo Leon - che si configura come un terzo soggetto, capace di svolgere servizi sociali con efficienza, senza il burocratismo dello Stato e senza fini di lucro». Inoltre si tratta di iniziative che hanno appunto lo scopo di coprire quello che lo Stato non riesce a fare e che quindi devono avere un valore innovativo e d'avanguardia. Occorrono però precisi legami, anche di tipo legislativo, che regolino i rapporti tra Stato, fondazioni e imprese di questo tipo. Infatti, spiega Leon: «Quando si agisce solo per altruismo individuale si può anche determinare una grande confusione. Negli Usa, dove le regole del gioco sono scritte da tempo, lo sanno bene. Chi è assillato non vuole la carità. L'altro rischio è quello della sovrapposizione o delle incomprendimenti con la sfera pubblica. Non bastano le semplici capacità professionali. Ci vuole una professionalità specifica del volontariato, o del

settore «no profit». In particolare bisogna essere in grado farsi accettare. Per esempio la fondazione Ford, quando assegna le sue borse di studio universitarie, sa bene come fare le selezioni, raccordandosi con lo Stato e con le università e sostenendosi ad esse in modo proficuo per tutti».

In Italia, le attività «no profit» interessarono sempre di più le casse di risparmio. Con la legge Amato, che prevede la loro distinzione in fondazioni e società per azioni con compiti operativi, esse passeranno dalla beneficenza ai finanziamenti «per fini di interesse pubblico e di utilità sociale, preminente nei settori della ricerca, dell'istruzione, dell'arte e della sanità». Si tratta di un'attività che svolgeranno le fondazioni, e che nel '90 ha visto un movimento di oltre 200 miliardi, cioè circa il 10% degli utili delle casse. E il rischio è che sia il Tesoro, o il Parlamento, con una legge, a decidere dove investire queste quote. Mentre la forza delle attività «no profit» è proprio quella di essere sostitutiva dell'attività pubblica e non parte integrante di essa.